



DOCUMENTO POLITICO

IV CONGRESSO NAZIONALE FILCTEM CGIL

TORINO, 15- 17 | febbraio | 2023

DOCUMENTO POLITICO FILCTEM CGIL NAZIONALE

Il IV Congresso Nazionale della Filctem assume la relazione del Segretario Generale Marco Falcinelli, i contributi di questa assise e le conclusioni del Segretario Confederale Nazionale Luigi Giove.

Un dibattito ricco ed articolato, che ha coinvolto 87.063 Lavoratrici e lavoratori per un numero complessivo di 4.535 assemblee territoriali e che si è svolto in un momento difficile e per tanti versi drammatico per il contesto generale in cui siamo chiamati a misurarci e che sicuramente condiziona non solo la vita delle persone ma il futuro stesso del pianeta.

Si susseguono ormai da oltre un decennio eventi epocali, naturali e non, che hanno determinato o stanno determinando stravolgimenti strutturali della società, dell'economia, degli equilibri geopolitici.

La crisi finanziaria prima, quella del debito sovrano poi, sono state determinanti per l'attivazione di politiche di austerità nell'Unione Europea e hanno segnato profondamente la prospettiva economica e sociale di paesi come il nostro ad alto debito pubblico.

Questa è la cornice dalla quale stavamo faticosamente cercando di uscire quando è esplosa la pandemia globale legata al Covid 19.

La pandemia che ci ha visto come Filctem protagonisti e precursori nella realizzazione dei primi protocolli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e nella gestione della fase attraverso i comitati covid aziendali che hanno coinvolto migliaia di nostri RLSSA. Emergenza sanitaria che ha evidenziato la fragilità del sistema sanitario regionalizzato, con la costante e reiterata riduzione di fondi destinati alla sanità pubblica a favore di quella privata e che dimostra quanto sia necessario oggi riformulare l'idea stessa di stato sociale, rigettando la rincorsa alle privatizzazioni di beni, risorse, servizi, prestazioni assistenziali e previdenziali e contro ogni logica e ipotesi legislativa che porti all'autonomia differenziata, compresa la disarticolazione della legislazione nazionale del lavoro e dei CCNL collettivi.

Il ritorno e l'attuale guerra nel cuore dell'Europa, con l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa e la relativa escalation, che continuerà a rappresentare il rischio centrale per l'economia globale, che si somma a tutte le altre guerre nel pianeta, vanno condannate e devono vedere tutto il sindacato, tutte le lavoratrici ed i lavoratori, tutte le cittadine e i cittadini, impegnati in uno sforzo corale per la costruzione della pace.

In questi ultimi anni i regimi autoritari e gli attacchi violenti contro i sistemi democratici si stanno moltiplicando in modo preoccupante, determinando dure repressioni e ulteriori gravi vulnerabilità ai diritti umani: la situazione in Iran, il governo di ultradestra in Israele e la situazione drammatica del popolo palestinese, il colpo di stato militare in Myanmar e il violento attacco alle Istituzioni democratiche brasiliane, rischiano di acuire situazioni già difficili.

Dovremo essere inoltre in grado di ingaggiare una battaglia culturale che contrapponga alla guerra di civiltà, l'ibridazione fra culture, la legittimità in sé e per sé del progetto migratorio, partendo dalla rivendicazione di una legge che affermi la cittadinanza di prossimità, abolendo quindi la bossi-fini e chiudendo i centri di permanenza per i rimpatri, legge che sia tale da garantire ad ogni persona, i diritti che devono essere riconosciuti ad ogni essere umano in quanto tale.

Con altrettanta determinazione va condannato ogni attacco ai diritti civili e alla libertà nei paesi democratici. In questo senso va denunciata e contrastata la preoccupante crescita di movimenti e partiti di estrema destra che attaccano al cuore le istituzioni democratiche ed i soggetti sociali democratici, come avvenuto con l'attacco fascista alla sede nazionale della Cgil, assumendo caratteristiche sinistre ed inquietanti.

Le condizioni delle persone che rappresentiamo sono peggiorate anche per l'impatto indotto dalla pandemia prima e ora dalla guerra in Ucraina che hanno acuito nel Paese l'emergenza sociale. L'aumento dei prezzi del gas, dell'elettricità, dei beni e servizi fondamentali, già manifestatosi alla fine del 2021, anche a fronte di un'ingiustificata speculazione, ha colpito i salari – già tra i più bassi d'Europa – e le pensioni. L'occupazione che si crea è a termine e precaria. Cresce il part - time involontario. Si aggrava la condizione sociale del Mezzogiorno. Da tempo non si fanno politiche industriali nei settori decisivi per lo sviluppo del Paese. Fino ad oggi non si è data alcuna risposta alla grave condizione sociale del Paese occorre per tanto rivedere anche i meccanismi che regolamentano il mercato dell'energia, partendo dal disallineare i prezzi dell'energia prodotta con combustibili fossili da quelli prodotta con le rinnovabili.

Siamo sul pieno di emergenze drammatiche quanto inedite a cui si aggiunge la crisi climatica ed energetica per la quale è più che mai necessario prestare la massima attenzione per traguardare la transizione ambientale, energetica, sociale e digitale tale da raggiungere gli obiettivi del green deal, del programma Next Generation, nel rispetto delle scadenze sancite dalle norme europee e dagli affidamenti presi dai Paesi nei consessi internazionali evitando, contemporaneamente, impoverimento

industriale, costi sociali inaccettabili e depauperamento economico del tessuto produttivo.

TRANSIZIONE ENERGETICA quindi, centrale nella nostra discussione, sia per la necessità di ridurre le emissioni climalteranti, sia per gli impegni presi a livello internazionale. Fondamentale in tal senso sarà l'efficacia del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che impatterà, quanto meno per i prossimi 6 anni, sui nostri settori, rendendoli direttamente o indirettamente strategici nel processo di cambiamento, basti pensare alla riconversione energetica e alle energie rinnovabili, alle reti di trasmissione e distribuzione e alla filiera dell'idrogeno, all'economia circolare, al tema delle plastiche, alla politica del riciclo e alla riconversione ecologica. Questo radicale cambiamento deve avere come centralità un elemento di fondo, che, l'accesso alle nuove tecnologie e ai beni materiali e immateriali legate alla transizione deve essere alla portata di tutti mutuando il principio della democrazia economica.

Le innovazioni tecnologiche di processo e di prodotto che saranno introdotte determineranno cambiamenti strutturali e molteplici impatti sul mondo del lavoro modificandone l'attuale organizzazione. I fronti su cui si dovrà intervenire saranno innumerevoli e l'impatto sociale di queste trasformazioni, se non governato, sarà rilevante. Occorre, dunque, uscire dalle posizioni più radicali che stanno emergendo e che si stanno fronteggiando, dal più spinto populismo ambientalista alla becera difesa di posizioni lobbistiche, valorizzando e promuovendo quella che siamo usi definire la giusta transizione attraverso un modello di relazioni che sia, anticipativo, partecipativo ed inclusivo. In questo contesto la Cgil e la Filctem, nello specifico, dovranno essere tra i principali protagonisti nella definizione e pratica della transizione per coniugare la cultura ambientalista con la cultura sindacale e del lavoro e non lasciare che le imprese si organizzino da sole facendo ricadere le loro scelte sulle lavoratrici e i lavoratori.

Per quello che riguarda il nostro comparto ENERGIA dobbiamo innanzitutto sapere che per molto tempo ancora sarà il gas la principale fonte energetica utilizzata per produrre energia stabile e sicura.

Per quanto riguarda il settore ELETTRICO, centrale per il raggiungimento degli obiettivi del Green New Deal europeo, come Filctem rileviamo nel dibattito aperto nel nostro paese sulla transizione energetica e nel PNRR la scarsa attenzione rivolta sia al settore idroelettrico, che da solo rappresenta il 40% della produzione complessiva da FER in Italia, che a quello geotermico e delle biomasse. Si tratta infatti di fonti rinnovabili di importanza strategica per il Paese, per il forte potenziale di sviluppo e, soprattutto, per la loro peculiarità di essere delle fonti rinnovabili programmabili, a differenza dell'eolico e fotovoltaico. Vanno assolutamente stimate e programmate all'interno dello studio del

fabbisogno energetico del piano nazionale. Il settore idroelettrico sconta poi anche le criticità determinate dal decreto n. 135 del 2018 sulle grandi concessioni idroelettriche, la maggior parte delle quali in scadenza nel 2029, che nato con l'obiettivo di dare risorse economiche e competenze in materia alle Regioni ha in realtà finito per mettere a rischio l'intero settore, a cominciare dal mantenimento in sicurezza degli impianti idroelettrici, che strutturalmente richiedono adeguati e programmati investimenti, mettendo a repentaglio la salvaguardia occupazionale, con il depauperamento di conoscenza professionali nel settore e di consolidate esperienze industriali.

In Italia dobbiamo realizzare le filiere industriali per produrre le tecnologie necessarie, dalle pale eoliche ai pannelli, dalle batterie agli elettrolizzatori e alla trasformazione della raffinazione tradizionale in bioraffinazione; incentivare investimenti da parte delle aziende partecipate (ENI, ENEL e MULTIUTILITIES) nuovi impianti di energie rinnovabili e nel frattempo, fino a quando non sostituibile utilizzare anche il gas nazionale, diversamente rischiamo di compromettere la nostra competitività, la necessaria autonomia energetica, il lavoro e quindi il nostro benessere.

L'elettrificazione dei consumi, da un lato, e le esigenze di stoccaggio dall'altro (idrogeno), impongono un cambio di passo rispetto ai progetti e agli investimenti sulla infrastrutturazione delle reti e dei processi che dovranno essere resilienti, ridondanti, complementari ed efficienti anche in termini di risparmio energetico, per consentire una corretta transizione energetica, comprendendo anche le aziende concessionarie delle smart grid per supportare le reti a bassa, media e alta tensione.

Per garantire maggiore sicurezza energetica e ridotta dipendenza da paesi terzi, costi più competitivi rispetto alle importazioni, investimenti nel territorio e non ultimo un beneficio dal punto di vista ambientale data la riduzione delle emissioni, inferiori al 20/30 %, rispetto a quello importato vanno ottimizzate le estrazioni di gas nazionale. L'utilizzo del gas deve decrescere man mano che crescano le fonti di energia rinnovabile non fossile fino a tendere allo zero.

Per quanto riguarda il settore dell'ACQUA, va parimenti considerata anche la necessità della infrastrutturazione e digitalizzazione della rete idrica in quanto vetusta e con perdite che superano il 40% come media nazionale con percentuali più alte nel Sud e della depurazione (in alcune aree assente, se pensiamo al settore del turismo/balneare) in quanto siamo in infrazione Europea oltre che ad essere commissariati.

Tali investimenti consentirebbero, anche attraverso un processo di aggregazione dei vari soggetti, di superare la frammentazione e la cattiva gestione del sistema idrico, premettendo che l'acqua è un bene pubblico e tale deve rimanere, ma la sua gestione deve avere caratteristiche industriali e di promozione dell'economia circolare.

Dobbiamo inoltre, per competere con Norvegia, Finlandia, Svezia, Olanda e Regno Unito che grazie ai finanziamenti pubblici, del PNRR e alle quote ETS stanno realizzando progetti equivalenti per decarbonizzare le aziende Hard to Abate del Nord Europa, realizzare sistemi di CCUS che, in un Paese storicamente povero di materie prime, possano consentire di trasformare un rifiuto come la CO₂ in una materia prima seconda diventando un'opportunità non solo dal punto di vista ambientale ma anche dal punto di vista economico e produttivo.

Il rialzo dei costi per ottenere i cosiddetti certificati verdi (ETS) e la riduzione della loro disponibilità a partire dal 2026, ci costringe ad investire in queste tecnologie per consentire alle aziende energivore (chimica, energia, ceramica, vetro, carta, cemento, plastica e acciaio) di non chiudere o di non delocalizzare in paesi in cui i vincoli ambientali e di sicurezza sono meno rigidi che in Italia e in Europa.

Le risorse aggiuntive generate dall'ETS devono essere obbligatoriamente utilizzate per investimenti necessari per rendere le industrie soggette al sistema ecosostenibili, come avviene in gran parte d'Europa. Il fondo per la decarbonizzazione, finanziato in legge di bilancio 2022, andrebbe ampliato e, soprattutto, deve completare il percorso attuativo per poter essere effettivamente utilizzabile.

Il comparto produttivo della CHIMICA costituisce una delle attività strategiche per il Paese. Le produzioni vengono utilizzate per l'80% in altre filiere, dall'automotive al packaging, nella conservazione dei cibi, nel biomedicale e nel tessile, solo per indicarne alcune. Fondamentale nel corso della pandemia per contrastare la diffusione del Covid 19, attraverso produzione di mascherine che vengono realizzate in polipropilene, materiale fenomenale, economico, duttile, leggero e riutilizzabile.

Nel settore risultano dunque inspiegabili le strategie di Eni che incidono in maniera determinante sulle politiche industriali nel nostro Paese. Infatti la decisione, senza senso, di chiusura del Cracking di Marghera, effettuata in uno scenario di completa incertezza, indebolisce il sistema produttivo della chimica e potrebbe allontanare dall'Italia le multinazionali che vedrebbero minacciata la continuità produttiva dei propri impianti e renderebbe ancora più dipendente il nostro Paese dalle produzioni estere, un segnale inequivocabile di disinteresse per la chimica italiana, abbandonando la strada della riconversione ambientalmente sostenibile delle produzioni plastiche.

I cracking costituiscono infatti le parti impiantistiche fondamentali per la realizzazione del riciclo chimico e per un futuribile e graduale abbandono del fossile a favore di materiali biologici per la produzione di bioplastiche.

Non va solo rimesso in marcia l'impianto di Porto Marghera con i dovuti investimenti, ma vanno realizzate nuove capacità produttive su tutto il territorio, in particolare di polietilene, per utilizzare al massimo le quantità di materie prime prodotte dagli assetti di proprietà di una unica impresa controllata dallo Stato, ENI-Versalis, condizione questa per rendere strutturalmente ed economicamente sostenibili le produzioni dei cracking.

Per questo è necessario che insieme alla CGIL si produca un'iniziativa rispetto all'evoluzione della vertenza degli ultimi 16 mesi. Per salvare e garantire un futuro alla chimica nel Paese, infrastruttura fondamentale del sistema industriale italiano, bisogna passare ad una fase rivendicativa con Eni e con il Governo.

I materiali PLASTICI E DI GOMMA saranno ancora a lungo impiegati per la realizzazione di prodotti che sono entrati indissolubilmente nella vita dell'uomo e che ad oggi non possono essere sostituiti da altri materiali. A costi economici vantaggiosissimi, presentano caratteristiche importanti come la duttilità, impermeabilità, resilienza, resistenza al calore, leggerezza e soprattutto la loro possibilità di riciclo, sono materiali realizzati attraverso anni di ricerca e di continua innovazione pervenuti ad un livello di maturazione senza eguali.

Il comparto biomedicale, a Mirandola, secondo distretto al mondo per la progettazione e realizzazione di apparecchiature e linee monouso per dialisi e dispositivi salvavita nonché per la progettazione e produzione di ossigenatori cardiaci rappresenta, nel panorama italiano, un insediamento produttivo di particolare rilievo, ma oggi sconta una filiera lunga che, associato ad un ritardo e discontinuo approvvigionamento e un costante aumento del costo delle materie prime, generano un frequente ricorso agli ammortizzatori sociali, riducendo il potere d'acquisto dei lavoratori dell'intero comparto.

Anche questo comparto è pienamente investito dal tema della transizione ecologica, partendo dalla consapevolezza che i dispositivi monouso in plastica del biomedicale oggi non sono ancora rimpiazzabili e che pertanto bisognerà implementare gli sforzi ad ogni livello per il corretto recupero, riciclo e smaltimento dei rifiuti prodotti dal settore, migliorando la produzione di plastiche da energie rinnovabili per ridurre gli impatti negativi del ciclo produttivo.

Parlare dunque di plastic free riteniamo sia riduttivo e fuorviante, ma è necessario operare per dare avvio ad una autentica transizione verso produzioni plastiche ambientalmente sostenibili, ottenibili sia per derivazione da materie prime biologiche, che mediante processi di riciclo dei rifiuti plastici e dei rifiuti organici ambientali, contemplando al contempo i limiti ad oggi esistenti e correlati agli additivi chimici con cui si addizionano le plastiche.

Dobbiamo però imparare a limitarne l'uso, eliminando il superfluo a partire dagli imballi, e progettare manufatti concepiti per facilitare il riutilizzo, il riciclo e lo smaltimento.

L'Italia è leader mondiale per la trasformazione e il riciclo di plastiche.

Anche in questo caso la corretta declinazione di giusta transizione non è chiudere le fabbriche, ma migliorare le performance di recupero, riutilizzo e riciclo. A partire dall'eco-design, passando dagli impianti di raccolta dei rifiuti e implementando la produzione di plastiche da energie rinnovabili.

Settore strategico per l'economia è quello relativo al composito mondo del Made in Italy e della MODA che si declina nei vari comparti del tessile, abbigliamento, conceria, calzature, pelletteria e occhialeria, che è continuamente in profonda trasformazione, sottoposto alla concorrenza interna ed estera e alla esigenza di ammodernare le materie prime dei propri prodotti e i propri processi, volgendo anch'essi verso l'economia circolare, recupero e riciclo.

Il ripensamento delle filiere produttive lunghe motivato dalla fragilità delle stesse è una delle variabili che ha portato con sé la terribile esperienza del Covid - 19, assieme alle difficoltà di reperimento delle materie prime, complicata ulteriormente dalla guerra in Europa. Le difficoltà registrate durante la fase più dura della pandemia dal sistema produttivo nei settori che più avevano perseguito la politica delle delocalizzazioni, ha messo in evidenza la necessità di rivedere in profondità quel tipo di scelte.

Molto Importante per il settore è stato il lavoro nazionale e territoriale fatto per la tutela della filiera produttiva con i protocolli di contrasto al dumping contrattuale, alla concorrenza sleale ed all'illegalità che hanno consentito la protezione e il riposizionamento del settore.

Nel nostro Paese stiamo infatti assistendo, in particolare in alcuni settori, con il sistema moda in testa, ai primi effetti di questo ripensamento con il ritorno di attività che erano state delocalizzate, aprendo in taluni distretti produttivi una nuova fase che sta costringendo le imprese, alla ricerca spasmodica di professionalità non più facilmente reperibili dopo anni di destrutturazione produttiva a porsi il problema della ricostruzione di quel patrimonio, di quelle professionalità che spesso devono essere formate completamente.

Questo ha portato ad un incremento costante dell'occupazione coerente con il trend di crescita, che rappresenta un'opportunità di sviluppo importante per l'industria del paese se indirizzata verso un'occupazione stabile e di qualità. Di particolare rilevanza sono i distretti della moda, dalle pelletterie al calzaturiero, dagli occhiali alla concia, che rappresentano il Made in Italy nel mondo e sono caratterizzati da alta densità lavorativa ed eccellenza del processo produttivo. Il nostro sistema distrettuale, che mette in rete la piccola azienda artigiana con la grande azienda industriale, ha un

sistema di relazioni industriale da mantenere, da difendere e che deve evolversi in modo sinergico per rispondere alle nuove sfide.

Il settore delle LAVANDERIE INDUSTRIALI ha svolto un lavoro importante, garantendo in piena crisi pandemica, il ricambio continuo di indumenti, telerie e biancheria, fondamentale per la situazione contingente, mentre gli addetti delle centrali di sterilizzazione ferri hanno subito un calo di lavoro, ricorrendo agli ammortizzatori sociali, dovuto alla drastica riduzione della chirurgia. I continui tagli al Sistema Sanitario, che si ripercuotono anche sulle gare di appalto sempre più al massimo ribasso determinano il fenomeno del dumping contrattuale e la concorrenza sleale, in quanto le aziende si aggiudicano gli appalti a un prezzo troppo competitivo per il nostro CCNL, causando una catena di subappalti a scapito delle lavoratrici e dei lavoratori che noi rappresentiamo oltre che del servizio reso ai cittadini. C'è la necessità, per tutelare al meglio le lavoratrici e i lavoratori, il loro contratto e il loro salario, di avviare un confronto costante e partecipato con le Istituzioni, ad ogni livello.

Il comparto della CERAMICA e del VETRO attraverso gli investimenti effettuati per l'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi, ma anche attraverso le buone relazioni industriali, la partecipazione, la resilienza, le competenze e la professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori determinano sempre maggior apprezzamento nei mercati internazionali, acquisendo quote in un mercato sempre più competitivo.

Nel 2022 e ancora oggi è però in corso l'aumento esponenziale dei costi dei fattori produttivi, in particolare il gas naturale hanno avuto una extra bolletta annua per questi settori energivori, che l'ha vista quadruplicare. Inoltre, i costi dei cartoni per imballaggio sono aumentati del 180%, aumento impossibile da trasferire sui listini, con il rischio di creare fortissime tensioni nella marginalità delle aziende.

Questi settori hanno un processo produttivo prevalentemente termico e, lavorando a ciclo continuo, 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, necessitano di interventi strutturali e legislativi per impedire che le lavoratrici e i lavoratori che noi rappresentiamo subiscano conseguenze ancora più gravi rispetto all'utilizzo degli ammortizzatori sociali, pagando doppiamente la crisi energetica.

L'impegno della categoria e della Confederazione deve essere teso all'individuazione di strumenti utili alla transizione energetica che salvaguardino la continuità produttiva e i posti di lavoro, che possano anche in prospettiva aumentare l'occupazione stabile e di qualità.

Occorre quindi puntare alla realizzazione della giusta transizione, che deve essere efficace climaticamente e sostenibile socialmente, puntando a tutelare il patrimonio industriale del Paese.

Le ingenti risorse del PNRR sono un'occasione straordinaria che deve essere colta per lo sviluppo delle infrastrutture e deve rappresentare un volano di crescita formidabile per i nostri settori che crei buona e qualificata occupazione.

Infatti, le sfide legate al contesto socioeconomico che dovremo affrontare nei prossimi 4 anni, la crisi profonda e la frammentazione del mondo del lavoro e dei diritti, le grandi trasformazioni in atto, rendono più che mai necessario il contributo della Filctem, attraverso i comparti industriali in cui si articola: della chimica, della moda, dell'energia, della manifattura, dell'elettrico e dei servizi pubblici. La Filctem rappresenta quindi osservatorio sindacale privilegiato, sia a monte che a valle dei processi, sulla competitività delle nostre merci nei mercati internazionali, sul modello energetico, sulla strategicità delle nostre produzioni, sulla tenuta di intere filiere industriali e sulle pratiche contrattuali.

La discussione congressuale ha evidenziato con chiarezza le priorità e le iniziative sindacali che come organizzazione, sia a livello confederale che di categoria, dovremo mettere al centro del nostro agire: aumentare i salari e realizzare la piattaforma unitaria sul fisco, fermare la precarietà e ridurre l'orario di lavoro, superare il jobs act e attuare la Carta dei diritti universali del lavoro, affermare la legalità e la sicurezza sul lavoro, realizzare clausole sociali nel cambio appalto che tutelino occupazione, salario e diritti, costruire un nuovo e rafforzato stato sociale che abbia al centro il servizio sanitario pubblico e universalistico e la riforma delle pensioni, il diritto universale alla formazione e alla conoscenza e l'istruzione pubblica, le politiche per la non autosufficienza e l'invecchiamento attivo, la piena integrazione sociale e lavorativa per i cittadini migranti e, infine, il rafforzamento del ruolo pubblico in economia per nuove politiche di sviluppo con un forte impulso a chiare linee di politica industriale.

Su questi temi, come sottolineato nel dibattito congressuale, la Filctem si è sempre mossa con determinazione e perseveranza, a cominciare dalla presentazione delle piattaforme per il rinnovo dei molteplici contratti in scadenza, con rinnovi che hanno registrato positivi risultati, sul lato economico e sulla parte normativa, e che per questo sono stati molto apprezzati dai lavoratori, con la messa al centro del dettato contrattuale il rafforzamento del sistema di relazioni e di partecipazione, la parità di genere e il rispetto della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori, la formazione, la salute sicurezza e ambiente, l'organizzazione del lavoro nella trasformazione digitale.

Il dibattito congressuale ha però evidenziato la necessità di rivedere le modalità con

cui attualmente si calcola il rinnovo della parte economica contrattuale, superando il parametro dell'IPCA depurato dei costi energetici, evidenziando altresì la necessità di accompagnare i rinnovi contrattuali e la contrattazione aziendale anche con politiche fiscali redistributive, atte a sostenere la crescita dei salari, e così dare impulso alla crescita economica del Paese, contrastando il fenomeno del lavoro povero.

Va inoltre avviata una nuova impostazione della contrattazione territoriale anche per le trasformazioni di apparati produttivi esausti attraverso un formidabile impulso alla ricerca, all'integrazione produttiva di filiera, al consorziarsi tra imprese, alla loro crescita dimensionale, alla dotazione infrastrutturale primaria del territorio, necessaria per creare ambiente favorevole all'allocazione degli investimenti a partire dal recupero delle aree industriali dismesse.

Una CGIL che, con le sue federazioni di categoria e la sua rappresentanza (RSU), mantenga e rafforzi le proprie radici saldamente legate ai luoghi di lavoro e che si strutturi con un sistema di camere del lavoro, dotate di una straordinaria capillarità.

Camere del lavoro come momenti di riorganizzazione della democrazia, centri propulsivi di informazione, discussione, partecipazione, ingaggio sociale per tradurre praticamente il concetto di sindacato di strada.

Un territorio che non dobbiamo presidiare, ma dove dobbiamo ricostruire una trama di relazioni sociali forti.

La salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro costituiscono per la Filctem argomenti prioritari e strategici della propria azione contrattuale e rivendicativa. Di fronte ai dati inaccettabili sulle morti, sugli infortuni sul lavoro e sulle malattie professionali, risulta necessaria una grande azione di prevenzione e di contrattazione sull'organizzazione e sui luoghi di lavoro, coinvolgendo le istituzioni e le aziende sulla scia del Protocollo firmato con Inail Enel/Eni allo scopo di promuovere ed attivare tutti gli strumenti necessari per la diffusione della cultura della sicurezza, insieme alla definizione di una Strategia Nazionale di cui il nostro paese risulta ancora privo. Occorre inoltre potenziare le attività di vigilanza per rendere esigibile l'applicazione delle normative in vigore, oltre a rendere le ispezioni sempre più mirate e finalizzate a intervenire nei settori e nelle lavorazioni più a rischio, a partire dagli appalti. Bisogna inoltre promuovere l'adozione di strumenti di contrattazione inclusiva come, ad esempio, l'accordo sullo "Statuto della Persona" che in tema di sicurezza è utile strumento di difesa anche dei lavoratori degli appalti. La formazione in azienda, al riguardo, deve costituire un investimento permanente, in collegamento col ruolo svolto da tutti i livelli istituzionali attraverso il sostegno all'attività e ai diritti degli RLS, RLSSA e RLST.

A questo proposito la Filctem ritiene importanti i risultati raggiunti dalla contrattazione svolta in categoria, a partire dai contenuti del testo di rinnovo del CCNL

Chimico Farmaceutico ed Energia e Petrolio in merito al ruolo assegnato al RLSSA sulla verifica preventiva e successiva delle attività appaltate e sul coordinamento di tutti gli RLS-RLSSA dei siti produttivi dove insistono diverse realtà aziendali.

I CCNL appena rinnovati, Chimico Farmaceutico, Energia e Petrolio Elettrico, Miniere, Gas Acqua, Gomma Plastica e Vetro, difendono il valore del contratto nazionale in sè, esercitano autorità salariale, andando ben oltre il mero calcolo applicativo dell'IPCA, e avanzano anche sul frangente dei diritti con particolare accento ai temi di genere, alle conciliazioni dei tempi di vita e di lavoro, ai soggetti più fragili e ai modelli organizzativi.

Relativamente al tempo di lavoro, le lavoratrici e i lavoratori incontrano sempre più difficoltà nel conciliare la propria vita privata e la cura dei propri affetti con i ritmi e gli orari di lavoro che in gran parte sono ancora legati ad usi e abitudini del secolo scorso. Le soluzioni sperimentate con la pandemia, privilegiando il lavoro per obiettivi, in particolare attraverso lo smart working, hanno dimostrato che sono ormai possibili soluzioni organizzative innovative che valorizzino la responsabilità, l'autonomia e la professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori. La necessità è quindi quella di agire sull'organizzazione del lavoro nelle aziende ponendo particolare attenzione agli orari di lavoro e trovando soluzioni, anche sperimentali, che permettano di ridurre l'orario di lavoro senza diminuire il salario delle lavoratrici e dei lavoratori.

Denunciamo inoltre la condizione femminile, dove i femminicidi e i maltrattamenti testimoniano drammaticamente quanto sia ancora arretrata la cultura della parità di genere nel nostro Paese.

Sulle POLITICHE DI GENERE partendo dal fermare le forme di mobbing e stalking sulle donne, che sono veri e propri abusi e violenze, fino ad arrivare al differenziale salariale, nonostante quanto già realizzato dalla nostra categoria in ambito contrattuale, si deve fare di più. Se vogliamo contribuire al raggiungimento di una sostanziale e non formale parità di genere è necessario accrescere l'occupazione femminile e agire a partire dai luoghi di lavoro, esercitando un ruolo da protagonisti, determinando una cultura e una pratica della parità di genere. Dovremo adoperarci per contribuire a colmare il differenziale salariale, attraverso il confronto con le aziende sul tema degli inquadramenti, e tutelare il diritto alla genitorialità.

A questo si accompagna il contrasto, ad ogni livello di confronto, della precarietà lavorativa, prima fonte di diseguaglianza fra i lavoratori nonché il contrasto a fenomeni di sfruttamento lavorativo.

La necessità di contrastare l'illegalità economica e lo sfruttamento lavorativo passa attraverso l'apertura di un confronto tra sindacati, imprese, autorità giudiziaria, forze dell'ordine, istituti deputati al controllo al fine di sottoscrivere protocolli per l'implementazione di azioni congiunte e per continuare ad esercitare la piena tutela delle vittime dello sfruttamento lavorativo ai sensi dell'art 603 bis cpp. Come Filctem riteniamo importante sottolineare i primi risultati ottenuti come ad esempio l'impegno assunto dal Presidente dell'Inps nell'incontro con i sindacati confederali e di categoria nazionali ad emanare una circolare per l'applicazione della responsabilità in solido per le omissioni retributive e contributive, ripartita in base alle quote di fatturato nelle aziende a pluricommitenza.

Precarietà del lavoro è precarietà sociale, significa esclusione, povertà ed insicurezza. La precarietà e il lavoro povero sono due facce della stessa medaglia e vanno combattute con ogni strumento a nostra disposizione, con una regia che sia anche Confederale.

Torino 15, 16 e 17 febbraio 2023

APPROVATO ALL'UNANIMITÀ DALLA COMMISSIONE POLITICA